

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2540

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

SEMIRAMIDE
RICONOSCIUTA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

PIETRO METASTASIO

POETA DI S. M. C.

Da recitarsi nel nuovo Teatro Arcadico po-
sto nella Via Clodia in RIMINO nell'
Estate dell' anno 1732.

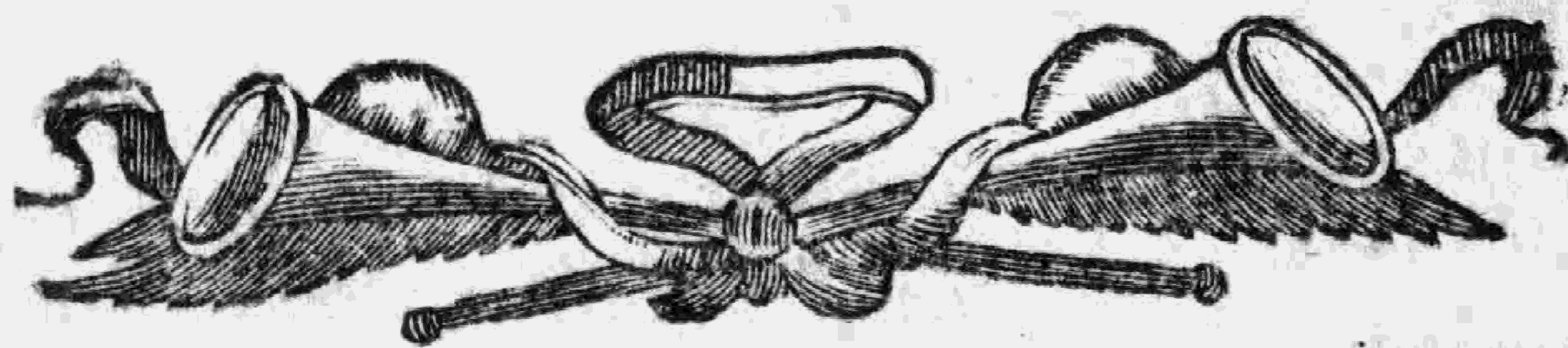
DEDICATO ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA

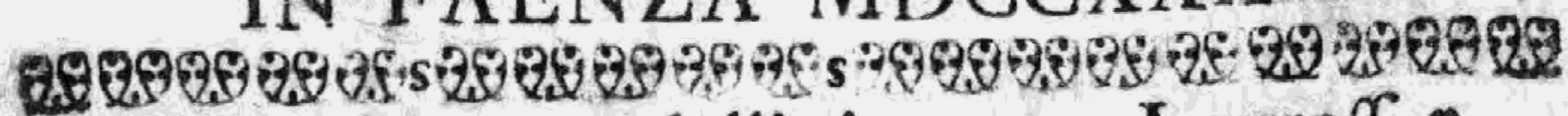
MARIA BARBARA

PIGNATTI AGLI

NOBILE RIMINESE.



IN FAENZA MDCCXXXII.



Nella Stampa dell' ARCHI Impressor
Camerale e del Santo Ufficio.

Con licenza de' Superiori.



3
ALLA NOBILISSIMA DONNA

LA SIGNORA

MARIA BARBARA

PIGNATTI AGLI.

GIUSEPPE BAFFONI.



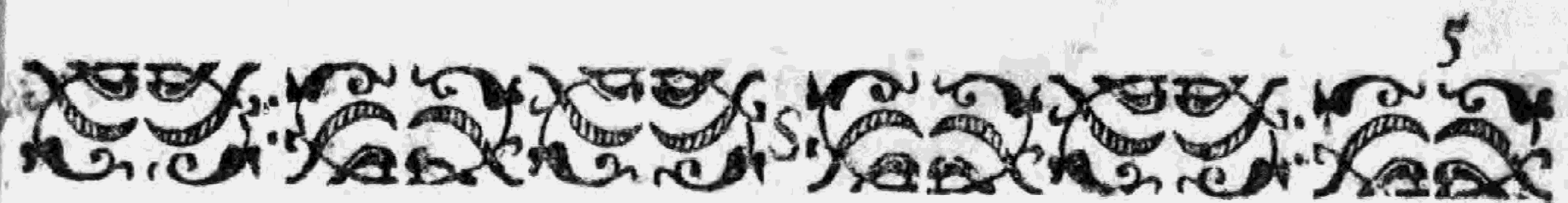
Ppena col felice possedimento di Voi rendeste, NOBILISSIMA DONNA, viepiù chiara di quel di prima la nostra Arimino, ch'ella in varie guise studiossi di spargere per il Ciel d'Emilia l'onorato grido del vostro nome, ora le illustri imprese di que' gloriosissimi Avi vostri annoverando, che nel primo spiegarsi delle Tosche Bandiere di santo Stefano furono della porpurea di lui divisa degnissimi reputati, ora degli altri, che della Città vostra

A 2

i più

⁴
i più ragguardevoli uficj sacri, e politici con
somma lode sostennero, or di quelli, che fra le
pubbliche dissensioni di Romagna indifferenti si
vissero, e si mantennero, onde fin d'allora la
gloriosissima Famiglia vostra quello, che tutta-
via conserva onorato grado fra i Pacifici con-
scritti Padri ne ottenne, ed ora finalmente se-
molte virtù vostre raccontando sovra le più pre-
giate ed illustri Donne della picciola Aprusa
innalzovvi. Io per tanto, che sempre mi so-
vissuto in ardentissimo desiderio di onorarvi,
disdicevole cosa non ho creduto al comun plau-
so questa picciola rimostranza di venerazione,
e di stima accoppiare, presentandovi questo li-
bretto, degno, siccome io credo, per il piacevo-
le soggetto, e per il chiaro nome dell' eruditif-
simo Autore, che qualora, stanca di leggere co-
se alla grandezza dell' intelletto vostro più con-
facevoli, in man vel rechiare. Pregovi dun-
que, NOBILISSIMA DONNA, che questa
picciola offerta accetta vi sia, e da quel poco
che io voglio abbiate argomento dell' animo mio,
desideroso quanto più si potesse donarvi; lochè
se Voi cortesemente riguarderete, coll' avervi
offerta cosa, che all' alto grado del vostro me-
rito non possa aggiugnere nella taccia di ardi-
mentoso non dovrò incorrere.

AR-



⁵
ARGOMENTO.

E Noto per l' istorie, che Semiramide
Ascalonita (di cui fu creduta Madre
una Ninfa di un fonte, e Nutrici le
Colombe) giunse ad esser conforte di Nino
Re degli Assiri, che dopo la morte di lui re-
gnò in abito virile, facendosi credere il pic-
ciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione
dalla similitudine del volto, e dalla strettez-
za, colla quale vivevano non vedute le don-
ne dell' Asia, e che al fine riconosciuta per
donna, fu confermata nel Regno da i suddi-
ti, che ne avevano sperimentata la pruden-
za ed il valore.

L'azione principale del Dramma è questo
riconoscimento di Semiramide, al quale per
dare occasione, e per togliere nel tempo i-
stesso l' inverisimilitudine della favolosa origi-
ne di lei, si finge, che fosse figlia di Vesso-
re Re d' Egitto; che avesse un fratello chia-
mato Mirteo educato da bambino nella Cor-
te di Zoroastro Re de' Battriani: che s' in-
vaghisse di Scitalce Principe di una parte dell'
Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore
col finto nome d' Idreno: che non avendolo
potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse
seco: che questi nella notte istessa della fuga
la ferisse, e gettasse nel Nilo per una vio-

A 3

lenta

lenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale, e che indi sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta. E che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

Il luogo, in cui si rappresenta l'azione, è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa ereditaria de' Battriani, Tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il tempo, è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo Sposo, la qual scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello, coll'amante, e col traditore, e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

AL CORTESE LEGGITORE.

TI si presenta la Semiramide riconosciuta stampata nella guisa, che venne postillata dall'Autore della medesima per la recita, che si fece in Milano, e ciò per servirti con quella brevità, che desideri, e vivi felice.

MUTA-

7
MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto primo.

Luogo magnifico con veduta di Babilonia, Trono con altri sedili più bassi; Ara in mezzo con statua di Belo Deità de' Caldei.

Appartamenti Reali.

Nell' Atto secondo.

Grand' Atrio tendato con statue e trofei; varie credenze d'intorno; gran Mensa imbandita, all'intorno varj sedili. Piazza di Babilonia in lontano.

Nell' Atto Terzo.

Varj edificj sulle rive dell'Eufrate, col luogo corrispondente al Real Palazzo. Navi che poi sono incendiate.

Gran Sala Reggia con statue e veduta del restante del Real Palazzo, con Trono da un lato.

A 4

AT-

ATTORI.

SEMIRAMIDE sotto nome di Nino Re degli Assirj amante di Scitalce, conosciuto ed amato da lei antecedentemente nella Corte di Egitto come Idreno.

TAMIRI Principessa Reale de' Battriani amante di Scitalce.

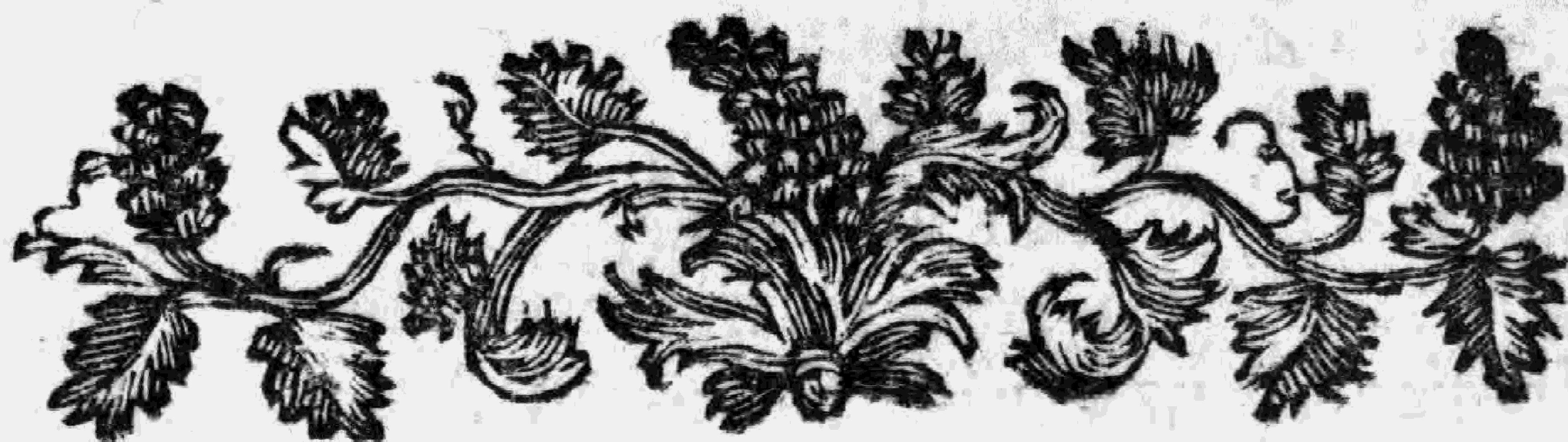
SCITALCE Principe Reale di una parte dell' Indie, creduto Idreno da Semiramide, amante di Tamiri, e poi di Semiramide.

MIRTEO Principe Reale di Egitto, Fratello di Semiramide da lui non conosciuta, ed amante di Tamiri.

IRCANO Principe Scita amante di Tamiri.

SIBARI confidente ed amante di Semiramide.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I:

Luogo magnifico con veduta di Babilonia, Trono con altri sedili più bassi, Ara in mezzo con statua di Belo Deità de' Caldei.

Semiramide creduto Nino con guardie, e poi Sibari.

Sem. **O** Là, sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l' Ara, che al so-
lenne rito
Di già l' ora s' appressa,
Che il Re l' attende.

*Ricevuto l' ordine, parte una guardia.
Nel mentre che Semiramide parla esce Sibari
guardandola con meraviglia.*

Sib. (Io non m' inganno, è dessa.)
Lascia che a' piedi tuoi... s' inginocchia.

Sem. Sibari. (O Dei!)
S' allontanati ciascun. [che incontro!] Sorgi.
Le guardie si ritirano indietro.

Dall' Egitto in Assiria

A 5

Qual

Qual affar ti conduce?
 Sperai fra queste mura
 In sì bel giorno accolta.
 Tutta l'Asia mirar, ma non sperai
 In sembianza viril sul trono Assiro
 Di ritrovar la sospirata, e pianta
 Principessa d'Egitto
 Semiramide . . .

Sem. Ah taci: in questo luogo
 Nino ciascun mi crede, e il palefarmi
 Vita, Regno, ed onor potria costarmi.

Sib. Che narri? (e quando spero
 Miglior tempo a scoprirle i miei martiri.
 Ardir.) Sappi

Sem. T'accheta, ecco Tamiri.

S C E N A II.

Tamiri con seguito, e detti.

Tam. **N**ino, deve al tuo zelo
 Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti
 La libertà.

Sem. Ma Babilonia deve
 Alla bellezza tua l'aspetto illustre
 De' Principi rivali.
 Vengano. al fianco mio
 Principessa t'affidi,
 E i meriti di ciascun senti, e decidi.

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mir. **A**l tuo cenno, gran Re, deposte l'armi
 Si presenta Mirteo: fra gli altri anch'io.
 Alla

Alla vaga Tamiri offro la mano.
 L'Egitto

Irc. Odi: la bella, *A Mirteo.*
 Che fra noi si contende, è quella?

Mir. E' quella.
 L'Egitto è il Regno mio

Irc. Dal Caucafo natío
 Fin dal giogo selvoso
 Vien l'arbitro de' Sciti amante e sposo.

Mir. Ircano, a quel che io veggio,
 Tu d'Assiria i costumi ancor non fai.

Irc. Perché?
Sem. Tacer tu dei,
 Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mir. L'Egitto è il Regno mio; sospiri, e pianti,
 Rispetto, e fedeltà sono i miei vantí.

Sem. Siedi Principe, e spera, a lei che adori
Mirteo va a sedere. pia. a Tam. pia. a Sem.

Non è il tuo merto ascoso
 (Qual ti sembra Mirteo?)

Tam. (Molle e noioso.)

Sem. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque a vostro piacer

Tam. Parla se vuoi.

Irc. E ben, io parlerò, dove a lor piace
 Regnano i Sciti; al variar dell'anno

Variano i lor confini, erranti abbiamo

E le Cittadi, e i tetti,

E son le nostre mura, i nostri petti.

Quei pianti, quei sospiri

Non son pregi fra noi: pregio alla Scita

E' l'indurar la vita

Al caldo, al gel delle stagioni intere,
E domar combattendo uomini e fere.

Tam. E' noto.

Sem. Or siedi Ircano.

Ircano va a sedere. piano a Tam. piano a Sem.

[Qual ti sembra costui!]

Tam. [Barbaro e strano.]

Sem. Venga Scitalce.

Sib. [O stelle io veggio Idreno!

Qual arrivo funesto!]

Sem. Sibari, oh Dio! questo è Scitalce?

Vedendo Scit.

Sib. E' questo.

Sem. Sarà.

Scit. (Numi che volto!) il Re novello

Ircano dimmi è quel che io miro?

Irc. E' quello.

Scit. Sarà.

Sem. Prence il tuo nome

Dunque è Scitalce?

Scit. Appunto.

Sem. (Qual voce!)

Scit. Qual richiesta!

Io gelo)

Sem. (Io vengo meno.)

Scit. (Semiramide è questa.)

Sem. (E' questi Idreno.)

Irc. Tu impallidisci amico,

Perchè?

Scit. Perchè mi vedo

Si gran rivale a fronte.

Mir. Io non lo credo.

Tam. Nino tu avvampi in volto.

Che

Che fu?

Sem. Così m'accendo

Per costume talora.

Tam. (Io non l'intendo.)

Sem. Fin dall'indico clima

A Scit.

Ancor tu vieni alla real Tamiri

Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?

Scit. Io... (che dirò) Se venni....

Non sperai.... mi credea.... ma veggo...

(o Dei!)

Sem. (Si confonde il crudel su gli occhi miei.)

Tam. Siedi Scitalce, il turbamento io credo

Figlio d'amor, nè a paragon d'ogni altro

Picciol merito è questo.

Scit. Ubbidisco.

Sem. (Infedel.)

Scit. (Sogno, o son desto!)

Nel mettersi a sedere.

Ma veramente è quegli

Il successor della Corona Assira?

Irc. Non te'l dissi.

Scit. Sarà.

Irc. (Questi delira.)

Che più s'attende? è tempo

Che Tamiri decida.

Tam. Son pronta.

Sem. [Oimè!]

Tam. Ciascun di voi...

Sem. Ma prima

Giurar si dee di tolerar con pace

La scelta di un rivale.

Tam. Il nume e l'ara

Eccovi o Prenci.

Ogni

Mir. Ogni tuo cenno è legge.

s'alza, e va all'Ara.

Scit. (Son fuor di me.) *s'alza, e va all'Ara.*

Sem. (Spergiuro.)

Mir. Io l'approvo..

Pongano la mano su l'Ara, stando uno per parte.

Scit. Io l'affermo..

Irc. Io l'afficuro..

Irc. s'alza, e non parte dal suo luogo.

Sem. Ircano al nume, all'Ara.

Non t'avvicini?

Irc. Nò, giurai, nè voglio

Seguir l'altrui costume:

Questa è l'Ara de' Sciti, e questo è il nume.

Ponendo la mano al petto, e accennando la spada.

Tam. [Qual asprezza!]

Irc. Si sceglie

Oggi lo sposo, o resta

Altro rito a compir?

Tam. Nò, del mio core

Il genio ormai farò palese.

Sem. (Ah temo

Che Scitalce farà!)

Tam. L'ardir d'Ircano,

Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro.

Ma un non so che...

Sem. Sospendi

La scelta, o Principessa: Un lieve impegno

Questo non è: del tuo riposo anch'io

Son debitor: meglio pensando almeno

Me dal rossor di poco saggio assolvi.

Esamina, rifletti, e poi risolvi.

Tam. Abbastanza pensai.

Dun-

Irc. Dunque favelli.

Sem. Nò. Principi v'attendo

Semiramide s'alza, e seco tutti.

Entro la Reggia all'oscurar del giorno.

Ivi a mensa festiva

Sarem compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto

Il breve indugio.

Mir. Io non mi oppongo..

Irc. Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

Sem. Desiato piacer giunge più caro.

So che il martir più rio,

Che provasi in amar,

E' quel dover penar:

Per meritar mercè,

Lo so per prova anch'io,

(Quell'empio cor lo fa.)

Tu non fidarti intanto

Dell'altrui fede, e pianto,

Forse chi più t'adora

Più traditor sarà.

(Per prova ah! questo ancora

L'anima mia lo fa.)

S. &c.

Parte con Sibari, e sua guardia.

S C E N A I V.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scit. [CHE vidi! che ascoltai! vive l'infida.

Ma non l'uccisi io stesso? *Da se.*

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.]

Si

Tam. Sì pensosa o Scitalce? ami, o non ami?
Sprezzi, o brami i miei lacci?
Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci?

Scit. Perdonami, o Tamiri.
Se tu sapessi ... oh Dio!

Tam. Parla.

Scit. Se parlo
Più confusa ti rendo.

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Scit. Fra speme e timore
Sta incerto il mio core,
Parlare non oso,
Tacere non so.

Se credo al pensiero,
Parlando dispero,
Se taccio dubbioso,
La pace non ho.

Fra ec.

S C E N A V.

Tamiri, Mirteo, Ircano.

Tam. Più che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce, ei pensa e tace.

Irc. Non curar di quel folle
Il silenzio, i pensieri.

Godi di tua ventura,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.
Non rispondi? nè temi? ecco la mano.

Mir. Che fai? non ti rammenti
Il comando reale?

Irc. E il Re qual dritto
Ha di fraporre a' miei cortesi affetti

O li

O limiti, o dimore?

Tam. Ma tu conosci amor? dicesti Ircano
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo uomini e fere.

Irc. E' ver, ma il tuo sembiante
Non mi spiace però: godo in mirarti,
E curioso il guardo

Più dell'usato intorno a te s'arresta. sta!

Tam. Gran forte in ver del mio sembiante è que-

Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi,
Non lo credo, non lo spero
Tu vuoi farmi
Insuperbir;

O pretendi allor che torni
A i salvaggi tuoi soggiorni
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir.

Che ec.

S C E N A VI.

Ircano e Mirteo.

Irc. LA Principessa udisti? ella superba
Va degli affetti miei.

Mir. Sei degno di pietà se non distingui
Dall'ossequio il dispregio. In quegli accenti
Ti rinfaccia Tamiri
Che de' meriti tuoi troppo presumi.

Irc. Io de' vostri costumi intendo meno,
Quanto gli ascolto più, quì le parole
Dunque han sensi diversi? a voglia altrui
Quì si parla, e si tace: al regio cenno

Deve

Deve un alma adattar gli affetti suoi.
Chi mai mi trasse a delirar con voi.

Mir. In questa guisa Ircano
In Assiria si vive. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.

Irc. E quale è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?

Mir. Qui la beltà di un volto
Rispettoso s'ammira:
L'amorosa catena
Si soffre volentier, benchè severa.

Irc. E poi si ottien mercede?

Mir. E poi si spera.

Irc. Miserabil mercè: meglio fra noi
Si trattano gli amori. Al primo sguardo
Senza taccia d'audace
Si palesa l'ardor. Cangia l'affetto
Ciascuno a suo talento,
Ama finch'è diletto,
E tralascia d'amar quando è tormento.

Mir. Or barbaro è il costume,
O non s'ama fra voi. Gioja è la pena.
Ed un alma fedele
Se per l'amato ben pone in obblío.

Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.
Maggior follia non v'è,
Che per godere un dì,
Questa soffrir così
Legge tiranna.

Io giuro amore e fè
A più d'una beltà,
Nè serbo fedeltà

Quando m'affanna.
Maggior ec.

SCE-

Mirteo.

F Elice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così. Ma non è ver. Se un giorno
Al par di me cadrai
In servitù di una crudele e bella;
Sarai men franco, e cangerai favella.
Bel piacer faria d'un core
Quel potere a suo talento,
Quando amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.
Ma non lice, e vuole Amore,
Che a soffrir l'alma s'avvezzi,
E che adori anche i dispreggi
Di una barbara beltà.
Bel ec.

S C E N A V I I I.
Appartamenti Reali.
Scitalce, e Sibari.

Sib. **A** Mico in rivederti
O qual piacere è il mio! Signor perdona
Se col nome d'amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto,
Non per Scitalce il Principe degl'Indi
Sai pur ch'io ti conobbi.

Scit. Allor giovommi
Nome, e grado mentir,
Ah non avessi mai
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che

Che ad agitarmi il petto
O somigliante o vera,
Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.

Sib. Semiramide! come.
E' teco? ove s'asconde?

Scit. E così cieco
Sibari sei? non la ravvisi in Nino?

Sib. (Ah la conobbe.)

Scit. A me la scopre assai
Il girar de' suoi sguardi
Ma più d'ogni altro
Il cor, che al noto aspetto
Subito torna a palpitarmi in petto.

Sib. Eh t'inganna il desio. Se fosse tale
Al germano Mirteo nota farebbe.

Scit. Nò, che bambino ei crebbe
Nella Reggia de' Battri.

Sib. E poi trascorsi
Tre lustri son da che fuggì d'Egitto,
Nè più di lei novella
Fra noi s'intese, e ognun la crede estinta.

Scit. Chi più di me dovrebbe
Crederla estinta? In quella notte istessa
Che fuggì meco, io la trafissi.

Sib. Oh Dio!
Che facesti?

Scit. E doveva
Impunita restar?
E' ver troppo trascorsi, il veggo anch'io.
Ma chi frenar può mai
Gl'impeti dello sdegno, e dell'amore.
Sempre ho su gli occhi

Sem-

Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.
sib. Serbi il mio foglio ancor? perchè non togli
Un fomento al tuo duolo?

scit. Io meco il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.

sib. Almeno
Cauto lo cela: e quì Mirteo, potrebbe
Della germana i torti

Contro me vendicar.

scit. Vivi sicuro;
Ma non scoprir, che Idreno
In Egitto mi finì.

sib. Alla mia fede
Lieve prova domandi.
Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti fani il nuovo amore.

Come all'amiche arene
L'onda rincalza l'onda,
Così sanar conviene
Amore con amor.

Piaga d'acuto acciario
Sana l'acciario istesso;
Ed un veleno è spesso
Riparo all'altro ancor.

Come ec.

S C E N A IX.

scitalce, poi Tamiri.

scit. **C**HI sa! forse il desio
Ingannar mi potrebbe. Al Re si vada
Si

Si torni a riveder. *In atto di partire.*

Tam. Dove Scitalce?

scit. Al Monarca d'Assiria. A lui degg'io
Di novo favellar.

Tam. L'istessa brama

Di ragionar con te Nino dimostra.

scit. Vado.

Tam. Un momento ancora

Tu poi meco restar.

scit. Ma non conviene,

Che il Re così m'attenda.

Tam. Il Re s'appressa,

Fermati.

scit. [O Dio!] Che dubitarne, è dessa. *vede dos em.*

S C E N A X.

Semiramide, e detti.

Tam. **S** Ignor, brama Scitalce
Teco parlar.

sem. (Vorrà scoprirsi) altrove

Piacciati, o Principessa,

Portare il piè. Tutta agli accenti suoi

Lascia la libertà.

Tam. Parto. S'ei m'ami

Scorgi, chiedi....

sem. Va pur, so quel che brami, *Parte Tam.*

(Siam soli, or parlerà.)

scit. (Partì Tamiri,

Or con me si palesa)

sem. (Il rossor lo ritarda.)

scit. (Teme quel cor fallace.)

sem. (Tace, e mi guarda.)

An.

scit. (Ancor mi guarda, e tace.)

sem. Principe tu non parli,

Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

scit. Signor, nel tuo sembiante

Una donna inconstante,

Che in Egitto adorai

Veder mi parve, e mi turbò la mente.

Quella crudel mi figurai presente.

sem. Tanto simile a Nino

Era dunque colei?

scit. Simile tanto,

Che sotto un'altra spoglia

Quell'infida direi, che in te s'annida.

sem. Se fu simile a me non era infida.

scit. Ah menzognera, ah ingrata,

Anima senz'amore

Nata per mio rossore,

Nata per mia sventura...

sem. O là. Scitalce

Così meco ragiona?

scit. Io m'ingannai. Perdona

Uno sfogo innocente.

Quella crudel mi figurai presente.

sem. Se presente al tuo sguardo

Fosse colei, non ti vedrei sì fiero.

scit. (Questo di più! l'ingrata

Vegga ch'io non la curo,) ah se tu vuoi,

Questo mio core oppresso,

Felice tornerà. *sem.* (Si scopre adesso.)

Libero parla. *scit.* Oh Dio

Temo lo sdegno tuo!

sem. Del mio perdono

Non dubitar: spiegati pur. *scit.* Vorrei

Pie-

Pietosa a' miei martiri
 Mercè del tuo favor render Tamiri.

Sem. (O fmania! O gelofia!)

Scit. Ella è la fiamma mia,
 Adoro il suo fembiante...

Sem. Non più (fingiam) ti compatisco amante.
 Parlerò con Tamiri, e la tua brama
 Più che non credi a favorir m'appresto.

Scit. Ecco appunto Tamiri, il tempo è questo.

Sem. (Importuno ritorno!) odimi; intanto
 Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado (si turba.)

Sem. Ed io refisto ancora?

si ritira in un lato della scena.

SCENA XI.

Tamiri, e detti.

Tam. **P**Erdonami s'io torno
 Impaziente a te: quali predici
 Venture all'amor mio?

Sem. Poco felici.

Tam. Perché?

Sem. Per ora

Più non cercar. Ti basti *come sopra.*
 Saper che non si trova

Il più perfido core, il più rubello.

Scit. Signor parli di me?

Sem. Di te favello.

Scit. (E pur impallidisce.) *a Semiramide.*
torna al suo luogo.

Tam. A lui si chiedo,

Perché si fa rivale

D'Ircano, e di Mirteo.

Fer-

Sem. Fermati, e seco *piano a Tamiri.*
 Non ragionar, se la tua pace brami.

Tam. Ma la cagione?

Sem. Tu sei

Semplice nell'amor, ed egli ha l'arte
 Da affascinar chi sue lusinghe ascolta.

Scit. Nino.

Sem. Eh taci una volta,

Non turbarmi così.

Scit. Ma quì si tratta

Del mio riposo, e compatir tu dei

Se bramoso di quello

Io turbo la tua pace.

Sem. Lo so, di te favello.

Scit. (E pur le spiace) *ritorna al suo luogo.*

Tam. Senti Scitalce; alfin da i labbri tuoi

Quando fia, che s'intenda

Quel, che ascondi nel seno?

Scit. In seno ascondo

Un incendio per te.

Sem. (Perfido.)

Scit. (Si tormenti.)

Tam. Io non intendo

Se fiano i detti tuoi finti, o veraci.

Eccedi, e quando parli, e quando taci.

Scit. Quando favella amore

Creder lo puoi, ei parla ogn'or col core.

Se intende sì poco

Ch'ho l'alma piagata, *a Sem.*

Tu dille il mio foco,

Tu parla per me.

(Sospira l'ingrata

Contenta non è.)

B

Sai

Sai pur, che l' adoro,
 Che peno, che moro,
 Che tutta si fida
 Quest' alma di te.
 (Si turba l' infida.
 Contenta non è.)

Sem.

S C E N A X I I.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. **U** Disti il Prence? Egli è diverso affai
 Da quel che lo figuri.

Sem. Io lo prevedi,
 Che poteva ingannarti: ah tu non sai
 Quanto a fingere è avvezzo.

Tam. Pur così non mi sembra.

Sem. Di quel crudele
 Non fidarti, o Tamiri: altro interesse
 Non ho, che il tuo riposo.

Tam. Io ben m' avvedo
 Del zelo tuo; ma sì crudel no' l' credo.
 Fiumicel, che s' ode appena
 Mormorar fra l' erbe, e i fiori,
 Mai turbar non fa l' arena,
 E alle Ninfe, ed a i Pastori
 Bel oggetto è di piacer.
 Venticel, che appena scuote
 Picciol Mirto, o basso Alloro,
 Mai non desta
 La tempesta,
 Ma cagion è di ristoro
 Allo stanco passaggier.

SCE-

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. **S** Arà dunque Scitalce
 Sposo a Tamiri? e tollerar lo deggio?
 Principi i vostri affetti *vedendo Irc. e Mir.*
 Son sventurati.

Mir. E d' onde il sai?

Sem. Tamiri
 Scoperse il suo pensier.

Irc. Come?

Sem. Non giova
 Consumare in querele il tempo in vano.

Mir. Che far possiamo?

Sem. Ad un rival si lascia
 Così libero il campo? andate a lei,
 Ditele i vostri affanni,
 Pietà chiedete, e se mercè bramate,
 Qualche stilla di pianto ancor versate.

Irc. Non è sì vile Ircano.

Mir. A placar quell' ingrata il pianto è vano.

Sem. Voi non sapete quanto
 Giovi a destar faville
 Quell' improvviso pianto,
 Che versan due pupille
 In faccia al caro ben.
 Ogni bellezza altera
 Va dell' altrui dolore:
 Si rende poi men fiera,
 E al fin germoglia amore
 Alla pietade in sen.

B 2

SCE-

ATTO.
SCENA XIV.

Mirteo, & Ircano.

Mir. **C**He pensi Ircano?

Irc. Hai tu coraggio?

Mir. Il brando

Risponderà, quando tu voglia.

Irc. Andiamo:

L'importuno rivale

Uniti ad assalir;

Mir. Così conservi

La fè promessa, ed i giurati patti?

Per assalire un sol cerchi con frode

Vergognoso vantaggio:

E tal prova domandi al mio coraggio?

Irc. Che rispetto, che fede. Il mio furore

Chiede vendetta. Io tollerar non voglio

Ch' altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce.

Tremi d' Ircano alla fatal minaccia.

La sua caduta è certa

Qualunque usar mi piaccia

Ascosa frode, o violenza aperta.

Saprò rotare il brando,

Usar saprò la frode,

Vinca con biasmo, o lode

Il mio rival cadrà.

Doveva al mio comando

Lasciare un vano amore,

Or quell' audace core

Lo sdegno mio saprà.

Saprò &c.

SCE-

PRIMO.
SCENA XV.

Mirteo.

D'Un indomito Scita
Barbari sensi! ei minor pena crede

Meritar la sventura

Che tollerarla; e da una indegna frode

Spera felicità. Se a questo prezzo

La destra di Tamiri

Solo acquistar si può, fia d' altri. Ed io

Privo dell' Idol mio,

Che mai farò? n'andrò ramingo, e solo

In solitarie sponde

Rammentando il mio duolo all'aure all'onde.

Rondinella, a cui rapita

Fu la dolce sua compagna,

Vola incerta, v'è smarrita

Dalla selva alla campagna,

E si lagna

Intorno al nido

Dell' infido

Cacciator.

Chiare fonti, apriche rive

Più non cerca, al dì s'invola;

Sempre sola,

E finche vive

Si rammenta il primo amor.

Rondinella &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

AT-



ATTO SECONDO

SCENA I.

Grand' Atrio tendato con Statue, e Trofei,
varie credenze d'intorno, gran mensa
imbandita, all'intorno varii sedili.
Piazza di Babilonia in lontano.

Sibari, poi Ircano con spada nuda.

Sib. **M**inistri, al Re sia noto *par. una guar.*
Che già pronta è la mensa. E' giun-
to il tempo,

Che l'accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri,
Che mai scoprir non possa
La sua voce il mio scritto,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

Irc. E pur il giurerò, dov'è Scitalce?
Ov'è Tamiri? è questo
Il luogo della mensa?

Sib. E qual furore
T'arma la destra?

Irc. Io vuò Scitalce estinto.

Sib.

Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scompono il mio disegno!)

Irc. Additami dov'è?

Sib. Vana è l'impresa,
Come spero assalirlo
Nella Reggia racchiuso,
A Tamiri vicino,
Fra i custodi Reali, al fianco a Nino?

Irc. Opprimerò con lui
Nino, i custodi, e questa Reggia intera.
Nè potranno sottrarlo a i colpi miei
Tutti armati in difesa i vostri Dei.

Sib. Ferma. *in atto di partir.*

Irc. Non m'arrestar.

Sib. Ma tu non brami
Scitalce estinto?

Irc. Sì.

Sib. Dunque ti placa,
Egli morrà, fidati a me: salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.

Irc. Io non t'intendo.

Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano
Mi spiegherai. *come sopra.*

Sib. Ma senti, (a lui conviene
Tutto scoprir,) poss'io di te fidarmi?

Irc. Parla.

Sib. Per odio antico
Scitalce è mio nemico: Il torto indegno,
Che al tuo merto si fa, cresce il mio sdegno.
Ond'io, (ma non parlar,) già nella mensa
Preparai la sua morte.

Irc. E come?

Sib. E' certo

B 4

Che

Che Scitalce è lo sposo . A lui Tamiri
Dovrà (come è costume)
il primo nappo offrir : per opra mia
Questo farà d'atro veleno infetto .

Irc. Se m'inganni

Sib. Ingannarti ! e chi sottrarmi
Potrebbe al tuo furore ?

Passami allor con questo ferro il core .

Irc. Mi fidarò , ma poi *ripone la spada .*

Sib. Taci , che il Re già s'avvicina a noi .

S C E N A II.

*Semiramide , Tamiri , Mirteo , Scitalce seguiti
da paggi , Cavalieri , e detti .*

Sem. **S** Citalce , al nuovo sposo
Io preparai la fortunata stanza
Pegno dell'amor mio .

Scit. (Finge costanza .)

Ah se quello foss'io ,

Chi più di me faria felice ! *Sem.* (ingrato)

Irc. Come mai del tuo Fato *a Scit.*

Puoi dubitar : saggia è Tamiri , e vede

Che il più degno tu sei .

Mir. Che ascolto ! Ircano

Chi mai ti rese umano ?

Dov'è il tuo fuoco , e l'impeto natío ?

Irc. Comincio amico ad erudirmi anch'io .

Tam. Così mi piaci . *Mir.* E' molto .

Scit. Io non intendo

Se da senno , o per gioco *a Sem. e a Tam.*

Parla così . *Irc.* (M'intederai fra poco)

Sem. Più non si tardi , ogn'un la mensa onori .

Coro

Coro Il piacer , la gioja scenda
Fidi Sposi al vostro cor .

Imeneo la face accenda ,

La sua face accenda amor .

*Dopo seduta nel mezzo Semiramide , siedono alla de-
stra di lei Tamiri , e poi Scitalce , alla sini-
stra Mirteo , e poi Ircano . Sibari in
piedi appresso Ircano .*

Sem. In lucido cristallo aureo liquore
Sibari a me si rechi .

Sib. (Ardir mio core .) *và a prender la tazza .*

Irc. (Il colpo è già vicino .)

Mir. Oh Dio s'appressa

Il momento funesto .

Tam. Che gioja ! *Scit.* Che farà !

Sem. Che punto è questo !

Sib. Compito è il cenno .

*Sibari posa la sottocoppa con la tazza avanti
a Semiramide , e và a lato d'Ircano .*

Sem. Or prendi

Tamiri , e scegli . Il sospirato dono
dà la tazza a Tamiri

Presenta a chi ti piace ,

E goda quegli il grand'acquisto in pace .

Tam. Il dubbio o Prenci , in cui fin'or m'involve

L'eguaglianza de' merti

Discioglie il genio , e non offende alcuno ,

Se al talamo , ed al trono

L'un o l'altro solleva

Ecco lo sposo , e il Re : Scitalce beva .

Tamiri posa la tazza avanti Scitalce .

Sem. Io lo prevedi .

Mir. O sorte !

B 5.

Scit.

Scit. (Ah qual impegno!)

Sib. (Or s'avvicina a morte.)

Irc. Via Scitalce, che tardi? il Re tu sei.

Scit. (E deggio in faccia a lei
Annodarmi a Tamiri!)

Tam. Egli è dubbioso ancora. *a Sem.*

Sem. Alfin risolvi.

Scit. E Nino
Lo comanda a Scitalce?

Sem. Io non comando
Fa il tuo dover.

Scit. Sì lo farò. (l'ingrata
Si punisca così.) d'ogn'altro amore
Mi scordo in questo punto... (ah non ho core)
volendo bere, e poi s'arresta.

Porgi a più degno oggetto
Il dono o Principessa, io non l'accetto.
posa la tazza.

Tam. Come!

Sib. (O sventura!)

Irc. E lei ricusi, allora
Che al regno ti destina?
Non s'offende in tal guisa una Regina. *a Scit.*

Sem. Qual cura hai tu, se accetta,
O se rifiuta il dono? *ad Irc.*

Tam. Lascialo in pace.

Irc. Io sono
Difensor di Tamiri: e tu non devi
La tazza ricusar, prendila, e bevi. *a Scit.*

Tam. Principe invan ti sdegni: ei col rifiuto
Non me, se stesso offende, *ad Irc.*
E al demerito suo giustizia rende.

Irc. No no, voglio ch'ei beva.

Tam.

Tam. Eh taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia Ircano.

Irc. Io!

Tam. Sì. Con questo dono
prende la tazza per darla ad Ircano.
Te destino al mio trono, all'amor mio.

Irc. (Sibari che farò?) *pia. a Sib.*

Sib. (Mi perdo anch'io) *pia. ad Irc.*

Tam. Perché taci così? forse tu ancora
Voi ricusarmi?

Irc. No non ricuso:
Penso... vorrei... ma temo... (io son confuso)

Sem. Principe tu non devi
Un momento pensar, prendilo, e bevi. *ad Irc.*
Troppo il rispetto offendi
A Tamiri dovuto.

Mir. Ma parla.

Tam. Ma risolvi.

Irc. Ho risoluto. *s'alza, e prende la tazza.*
Vada la tazza a terra. getta la tazza.

Scit. E qual furore insano....

Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

Tam. Ah questo è troppo: ognun disprezza il dono:
Dunque ridotta sono

A mendicar chi le mie nozze accetti?

Sem. E' giusta l'ira tua,

Mir. Dell'amor mio
Dovresti o Principessa....

Tam. Alcun d'amore
Più non mi parli. Io son offesa, e voglio
Punito l'offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto
 Il mio dono avvili. Chi sua mi brama
 A lui trafigga il petto,
 Venga tinto di sangue, ed io l'acetto.

Tu mi disprezzi ingrato, *a Scit.*

Ma non andarne altero:

Trema d'aver mirato

Superbo il mio rossor.

Chi vuol di me l'impero

Passi quel core indegno,

Voglio che sia lo sdegno

Foriero dell'amor.

S C E N A III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. (Il mio bene è in periglio
 Per essermi fedel)

Irc. Scitalce andiamo.

All' offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scit. Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò.

Sem. (Stelle, che fia !)

Scit. in atto di partire seguito da Ircano.

Mir. Arrestatevi olà ; l' impresa è mia.

Irc. Io primiero al cimento

Chiamai Scitalce.

Mir. Io difensor più giusto

Son di Tamiri.

Irc. Ella di te non cura

Ne mai ti scelse.

Mir. Ella ti sdegna, offesa

Dal

Dal tuo rifiuto.

Irc. E tu pretendi?...

Mir. E vuoi?...

Scit. Tacete, è vano il contrastar frà voi.

A vendicar Tamiri

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo:

Solo io farò, ne mi sgomento io solo.

Sem. Fermati (oh Dio !)

Scit. Che chiedi?

Sem. In questa Reggia

Su gl' occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì; Prima d' ogn' altro

Io son l' offeso, e pria d' ogn' altro io voglio

L' oltraggio vendicar: qui prigioniero

Resti Scitalce, e qui deponga il brando.

Sibari sia tuo peso

La custodia del reo.

Scit. Come? *Sib.* Che intendo!

Sem. (Così non mi paleso, e lo difendo.)

Scit. Ch' io ceda il brando mio?

Sem. Non più, così comando, il Re son io.

Scit. Così comandi, e parli

A Scitalce, così colpa sì grande

Ti sembra il mio rifiuto? ah troppo insulti

La sofferenza mia, qui potrei farti

Forse arrossire.

Sem. Olà t' accheta, e parti.

Scit. Ma qual perfidia è questa? ove mi trovo?

Nella Reggia d' Assiria, o fra i deserti

Dell' inospita Libia? udiste mai

Che fosse più fallace

Il Moro infido, o l' Arabo rapace.

No no: l' Arabo, il Moro

Han

Han più idea di dovere,
Han più fede tra loro anche le fiere.

Voi che le mie vicende,
Voi che i miei torti udite,
Fuggite, sì fuggite.

Qui legge non s'intende, *a Irc.*
Qui fedeltà non v'è. *a Mir.*

E puoi tiranno, e puoi
Senza rossor mirarmi? *a Sem.*

Qual fede avrà per voi
Chi non la serba a me.

parte con Sibari.

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. (C onoscerai fra poco
Che son pietosa, e non crudel)

Mir. Perdona
Signor s' io troppo ardisco: il tuo comando
Scitalce a un punto, e la mia speme oltraggia.

Irc. Perché mi si contende
Il trionfar di lui?

Sem. Chi mai t' intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami?

Mir. Ma tu l' ami, o non l' ami?

Irc. Nol sò.

Sem. Se amavi allor, come in te nacque
D' un rifiuto il desio?

Irc. Così mi piacque.

Mir. Se ti piacque così, perché la pace
Or mi vieni a turbar?

Irc. Così mi piace.

Mir.

Mir. Strano piacer dall' amor mio ti fai
Rivale Ircano, ed il perché non fai.

Irc. Quante richieste! alfine
Che vorreste da me?

Sem. Da te vorrei
Ragion dell'opre tue.

Mir. Saper desio
Qual core in seno ascondi.

Sem. Spiegati. *Mir.* Non tacer.

Sem. Parla. *Mir.* Rispondi.

Irc. Saper bramate
Tutto il mio core,
Non vi sdegnate
Lo spiegherò.

Mi da diletto
L'altrui dolore,
Per ciò d'affetto
Cangiando vò.
Il genio è strano
Lo veggo anch' io.
Ma tento in vano
Cangiar desio:
L'istesso Ircano
Sempre farò.

Saper &c.

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. V Edi quanto son' io
Sventurato in amore? Un tal rivale
Si preferisce a me.

Sem. Non è Tamiri
Sposa fin' or; molto sperar tu puoi.

Tut-

ATTO

Tutto farò. Ti bramerei felice.
Mir. Come goder mi lice
 La tua pietà?
Sem. Ti meravigli o Prence,
 Perche il mio cor non vedi.
 Tu più caro mi sei di quel, che credi.
Mir. Sì pietoso il tuo labbro ragiona,
 Che quest' alma non teme che finga.
 S' abbandona
 Alla dolce lusinga,
 E contenti sognando si va.
 Care pene, felici martiri
 Se mostrasse l' ingrato Tamiri
 Qualche parte di questa pietà.

SCENA VI.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto
 E' una prova d' amor. Questa mi toglie
 De' tradimenti suoi
 L' immagine dal cor. Questa risveglia
 Le mie speranze, e questa
 Mille teneri affetti in sen mi desta.
 T' intendo amor. Mi vai
 La sua fè rammentando, e non gl' inganni.
 Quanto è facile mai
 Nella felicità scordar gli affanni!
 Agitato questo petto
 Dallo sdegno, e dall' affetto
 Sembra un misero naviglio
 Ondeggiante in alto mar.
 Or m' alletta

La

SECONDO.

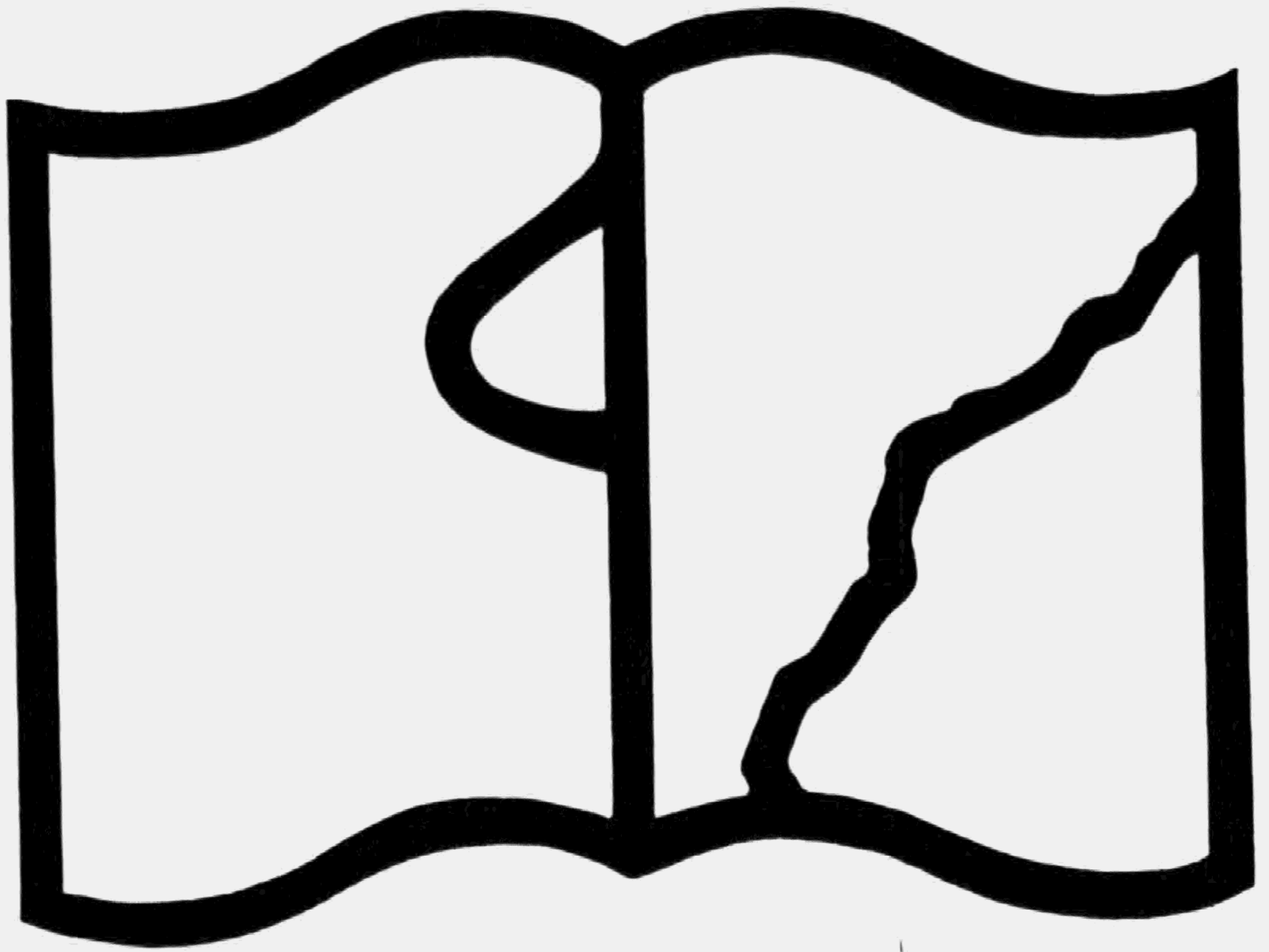
La vendetta,
 Ora al core
 Parla amore,
 E nel dubbio sì funesto
 Nè so amar, nè so sprezzar.
 Agitato &c.

SCENA VII.

Sibari, poi Ircano.

Sib. **T**utto ho tentato in vano,
 Vive Scitalce, e fa la trama Ircano.
Irc. Vieni Sibari. *Sib.* E dove?
Irc. A Tamiri. *Sib.* Perché?
Irc. Voglio che a lei
 Discolpi il mio rifiuto.
Sib. Il suo pensiero
 Come appagar?
Irc. Con palesarle il vero.
Sib. Il vero?
Irc. Sì. Tu le dirai ch' io l' amo;
 Che per non ber la morte
 Io ricusai: ch' era la tazza aspersa
 Di nascosto velen: Che tua la cura
 Fu d' apprestarlo, e che da i detti tui
 L' inganno a favorir sedotto io fui.
Sib. Signor che dici? e publicar vogliamo
 Un delitto comun.
Sib. Troppo mi chiedi,
 Ubbidir non poss' io.
Irc. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio:
 in atto di partire.

Sib.



Testo Deteriorato

Sib. Senti. (al riparo.) Il tuo parlar scompone
Un mio pensier, che può giovarti.

Irc. E quale?

Sib. Pria, che forga l'aurora io di Tamiri
Possessor ti farò. *Irc.* Come?

Sib. Al tuo cenno
Su l'Eufrate non hai
Navi, seguaci, ed armi?

Irc. E ben, che giova?

Sib. A i reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
Col soccorso de' tuoi
L'impresa assicurar, per tal sentiero
Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Irc. Dubbia è l'impresa.

Sib. Anzi sicura. Ogn'uno
Sarà immerso nel sonno: a questa insidia
Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Irc. Parmi, che a poco a poco
Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei...

Sib. Eh dubitar non dei. fidati, io vado
Mentre cresce la notte
Il sito ad esplorar: Tu co' più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sib. Vieni, che poi sereno
Alla tua bella in seno
Ti troverà l'aurora,
Quando riporta il dì.
Farai d'invidia allora
Impallidir gli amanti,

E sen-

E senza affanni, o pianti
Tu goderai così. *Vieni &c.*

S C E N A V I I I.

Ircano, e poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. O Qual rossore avranno,
Se m'arride il destino,
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tam. Che si fa? che si pensa? ancor non turba
Il valoroso Ircano

Nè pur con la minaccia i sonni al reo?

Irc. A i difensor più degno, ecco Mirteo

Tam. Prence che rechi? è vinto
Scitalce ancor?

Mir. Si vincerà, se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio.

Tam. Il tuo pronto desio
Avrà premio da me.

Irc. Degno d'affetto
Veramente è Mirteo. Rozzo in
Non è come son io.

Tam. Al nuovo giorno
Sarà forse mio sposo. Ei non in vano
A mio favor s'affanna.

Irc. Fortunato Mirteo! (quanto s'inganna.) *parte*

S C E N A I X.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. F Elice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.

Tam. Se di Scitalce

Pria

Pria non sei vincitore, tu di Tamiri
Possessor non farai.

Mir. L'avrei punito
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.

Tam. Perché?

Mir. Per vendicarti.

Tam. Per vendicarmi! e chi richiese a lui
Questa vendetta? Io voglio
Che il punisca un di voi.

Mir. Libero ei vada,
Eccomi pronto.

Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà. Tu pensa al resto.

Mir. Ubbidirò. ma poi
Stringerò la tua destra?

Tam. Io mi spieghi
Abbastanza con te.

Mir. S'ia potresti
ncor.

Tam. t'è importuno!) ingiusto
timore.

Mir. Oh Dio!

Così avvezzo son io
In vano a sospirar, che sempre temo.
Sempre m'aggita il petto....

Tam. Mirteo cangia favella, o cangia affetto.

Mir. Siete barbare amate stelle,
Se vi turbano i miei sospiri.
O placatevi luci belle,
O lasciatemi sospirar.
Se vi scopro la mia ferita,
Se mi lagno, se chiedo aita,

Accu-

Accusatene i vostri sguardi,
Che mi fecero innamorar.

S C E N A X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. **E** Qual sul mio nemico
Ragione a Nino! io chiederò...ma viene
Signor perché si tiene
Pregioniere Scitalce?

Sem. A tuo riguardo.

Voglio. che a' piedi tuoi supplice, umile
Ti chieda quell'altero
E perdono, e pietà.

Tam. Gran pena in vero.

E non basta il mio sdegno. Io vo' che il petto
Esponga al nudo acciaio. Io vo' che sia
La sua vita in periglio, e se un rivale
Su gli occhi miei gli trafigesse il leno.
Nel suo morir farei contenta appieno.

Sem. Ah mal conviene a tenera Donz
Mostrar fuor del costume

Di brama sì tiranna il core acceso

Tam. Parli così perché non sei l'c
La sua morte mi giova.

Sem. (Lo sdegno con l'amor
In solitaria parte

Farò che innanzi a te ca

Tam. Sì sì. Del tuo delitto
Tardi, ingrato, da me piet.

Sem. Che bel piacere avrai de
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr

Veder più volte in vano
 La prigioniera mano
 Sforzar le sue catene
 Per dar soccorso alle squarciate vene.
 Inutilmente il labbro
 Tentar gli accenti: la pupilla errante
 I rai cercar della smarrita luce:
 E alternamente il capo
 A vacillare affretto
 Or sul tergo cadere, ed or sul petto.
Tam. Oh Dio!
Sem. (Già impallidisce.) odimi. allora
 Prima che affatto ei mora,
 Aprigli il sen con le tue mani istesse,
 Allor....
Tam. Non più.
Sem. Strappagli allor quel core,
 Poi....
 ...ci una volta.
 ...a vinto amore.)
 ...immagini sì fiere
 al pietade ho intesa.
 Tu parli di pietade, e sei l' offesa?
 ...o crudel mi vuoi.
 ... vorresti?

E N A X I.

Sibari, e detti.

imponesti
 lce è qui.
 rò fra poco,

a Sem.
Sibari parte.
 Di

Di che m'attenda, e ben risolvi, a lui
 Condoni il fallo?
Tam. No.
Sem. Dunque s'uccida.
Tam. Nè pur.
Sem. Vedi, ch'io deggio
 Scitalce udir, spiegami i sensi tuoi.
Tam. Sì digli....
Sem. Che?
Tam. Dirai... di ciò che vuoi.

So, che l' offesa io sono,
 So, che un ingrato egli è,
 Non merita perdono,
 Non merita pietà.
 Ma in faccia a quell' indegno
 Manca lo sdegno, in me,
 E ad onta del furore
 Sento più forte amore,
 Che in me crescendo va.

S C E N A X I I.

Semiramide, poi Scitalce senza spa

Sem. S'Avanzi il prigionier. Mi balza in petto
 Impaziente il cor. Più non poss'io
 Coll' idol mio dissimular l' affetto.
Scit. Eccomi, che si chiede? a nuovi oltraggi
 Vuoi forse espormi? o di mia morte è l' ora?
Sem. E come hai cor di tormentarmi ancora?
 Deh non fingiamo più, Dimmi che vive
 Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno.
 Io ti dirò, che in seno
 Vive del finto Nino

Semi-

Semiramide tua: Che per salvarti
Ti resi prigionier: Ch'io fui l'istessa
Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.
Torna torna ad amarmi, e ti perdono.

Scit. Mi perdoni! e qual fallo?

Forse i tuoi tradimenti?

Sem. O stelle! o Dei!

I tradimenti miei! dirlo tu puoi?

Tu puoi pensarlo?

Scit. Tu vorresti sedurmi: un'altra volta

Perfida m'ingannasti:

Trionfane, e ti basti.

Più le lagrime tue forze non hanno.

Sem. In vero è un grand'inganno

A uno straniero in braccio

e stessa abbandonar, lasciar per lui

tra, il genitore;

è inganno, e qual sarà l'amore?

conosco:

deride! Udite

de' suoi falli alcun rimorso?

o, egli m'insulta,

atta umile, egli di sdegno acceso,

colpevole io sembro, ed ei l'offeso.

No no, la colpa è mia; pur troppo io sento

Rimorsi al cor, ma sai di che? di un colpo,

Che lieve fu, che non t'uccise allora.

Sem. Barbaro non dolerti, hai tempo ancora.

Eccoti il ferro mio, da te non cerco

Difendermi o crudel: faziati, impiaga,

Passami il cor, già la tua mano apprese

Del ferirmi le vie. Mira, son queste

L'orme del tuo furor. Ti volgi altrove?

Rico-

Riconoscile ingrato, e poi mi svena.

Scit. Và, non ti credo.

Sem. O crudeltade! o pena!

Tradita, sprezzata,

Che piango, che parlo

Se pieno d'orgoglio

Non crede il dolor,

Che possa provarlo

Quell'anima ingrata,

Quel petto di scoglio,

Quel barbaro cor!

Sentirsi morire

Dolente

E perduta!

Trovarsi innocente!

Non esser creduta!

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior?

Tradita

SCENA XIII.

Scitalce.

PArtì l'infida, e mi lasciò nel seno

Un tumulto d'affetti

Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,

La sua colpa abborrisko; e il core intanto

Di rabbia freme; e di pietà sospira,

E mi si desta il pianto in mezzo all'ira,

Così fra i dubbj miei

Son crudo a me, non son pietoso a lei.

Passaggier, che sù la sponda

Sta del naufrago naviglio,

C

Or

A T T O.

Or al legno, ed or all' onda
 Fissa il guardo, e gira il ciglio
 Teme il mar, teme l' arene,
 Vuol gittarsi, e si trattiene,
 E risolversi non sa.
 Pur la vita, e lo spavento
 Perde alfin nel mar turbato.
 Quel momento
 Fortunato
 Quando mai per me verrà?
 Passaggier &c.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.



A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Varj edifizj su le rive dell' Eufrate, con luogo corrispondente al Real Palazzo.
 Navi che poi sono incendiate.

Ircano con seguito di Sciti armati parte su le Navi, e parte su la riva del fiume.

Irc. **C** He fa, che tarda? impaziente ormai
 La sposa attendo. Il nuovo sol già nasce
 E Sibari non torna. Ah! qualche inciampo
 All' impresa trovò. Ma genti ascolto!
 E' Sibari che vien, Tamiri è mia.
 Compagni ora vi bramo
 Soleciti al partir.

S C E N A II.

Sibari, con spada nuda, e detto.

Sib. **S** Ignor fuggiamo.

Irc. **E** Tamiri dov' è?

Sib. Fuggiam, che tutta
 Di grida femminili

C a

Suo-

Suona la reggia, e al femminil tumulto
 Accorrono i custodi. Argine intanto
 Faran que' pochi Sciti,
 Che mi desti all'impresa. Ah! già che il fato
 Non arrise al disegno
 Due vittime togliamo al regio sdegno.

Irc. Quest'è la sposa, a cui trovarmi in braccio
 Dovea l'aurora? e tu senza Tamiri
 A me ritorni avanti?

Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

Irc. Ah codardo: quel sangue,
 Che temesti versar, sparger vogl'io. *cava*

Sib. Qual'ingiusto desio! *(la spada.)*
 E pur colpa non ho.

Irc. Cadi trafitto,
 Sempre in te punirò qualche delitto.
*Ircano in atto di uccider Sibari, e Sibari
 con spada nuda si difende.*

S C E N A III.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mir. **T** Raditori al mio sdegno *di dentro.*
 Non potrete involarvi.

*Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, che si ritirano
 alle Navi, e dopo lui escono gli Assiri,
 tutti con l'armi.*

Sib. Aita o Prence.
Sibari veduto Mirteo lascia l'attacco.

A difender Tamiri
 Non basto incontro a lui.

Mir. Barbaro Scita.
Avanzandosi nel mezzo.

Fra

Fra voi colle rapine
 Si contrastan gli Amori?

Irc. A tuo dispetto
 La sposa avrò.

Mir. L'avrai? correte Assiri:
 Distrugga il ferro, il foco
 E le navi, e i guerrieri.

Irc. Ti svenarò superbo.

Mir. In van lo spero.

*Ircano, Mirteo, e Sibari si disviano combattendo,
 gli Sciti balzano dalle navi, e siegue incendio dal-
 le dette con zuffa fra Sciti, e gli Assiri, la quale
 terminata colla fuga de' primi, escono di nuovo
 combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano
 perditore.*

Mir. Cedi il ferro, o t'uccido.

Irc. A me l'acciaro
 Non toglierai, se non rimango estinto.

Mir. No no vivrai, ma disarmato, e vinto.
Mirteo disarma Ircano, e getta la spada.

Irc. Crudel destino!

Mir. Assiri,
 Al Re lo Scita altero
 Prigionier conducete.

Irc. Io prigioniero!

Mir. Sì fremi traditor.

Irc. Di mie sventure
 Sarà prezzo il tuo sangue.

Mir. Eh di minaccie
 Tempo non è, grazia, e pietade implora.

Irc. Grazia, pietà? farò tremarvi ancora.
 Il ciel mi vuol oppresso,
 Ma su le mie ruine

C 3

U

Il vincitore istesso
 Impallidir farò.
 E se l'ingiusto fato
 Vorrà ch'io cada al fine,
 Cadrò, ma vendicato,
 E solo non cadrò. Il ciel &c.
parte fra le guardie.

S C E N A IV.

Mirteo, poi Sibari.

Mir. I Nutile furor.

Sib. I Mirteo respira.

Tu il barbaro opprimesti, i suoi seguaci
 Io dispersi, e fugai. Salva è Tamiri,
 Lode agli Dei.

Mir. Quanto ti deggio amico.

Sib. Il tradimento infame
 Chi preveder potea? Fu gran ventura
 Ch'io primiero ascoltassi
 Lo strepito dell'armi.

Mir. Ah prendi in questo amplesso
 D'una eterna amistà Sibari un pegno,
 Tu mi rendi la pace: io piangerei
 Privo dell'idol mio.

Sib. L'opre dovute
 Alcun merito non hanno.

Mir. Che fido cor!

Sib. (Che fortunato inganno!)

Mir. Ecco un rival di meno
 Per te mi trovo.

Sib. Il tuo maggior nemico
 Non t'è noto però.

Mir.

Mir. Lo so. Scitalce
 Funesto è all'amor mio.

Sib. Solo all'amore?
 Ah Mirteo nol conosci.

Mir. Io nol conosco?

Sib. No. (S'irriti costui.) Scitalce è quello,
 Che col nome d'Idreno
 Ti rapì la germana.

Mir. Oh Dei! che dici?

D'onde Sibari il fai?

Sib. Noto in Egitto
 Egli mi fu: Del tuo gran padre allora
 Era i custodi a regolare eletto,
 Quando tu pargoletto
 Crescevi in Battra a Zoroastro appresso.

Mir. Potresti errar.

Sib. Non dubitarne, è desso.

Mir. Ah la pugna s'affretti.
 Si voli a Nino, il traditor si uccida.

Sib. Ove o Prence ti guida
 Un incauto furor? taci con Nino.
 Troppo amico è a Scitalce, e non t'avvedi,
 Che da noi la sua cura
 Prigionier l'assicura.

Mir. Lo veggo, e intanto
 Che deggio far?

Sib. Dissimular lo sdegno,
 Accertar la vendetta: un vile acciaro
 Basta a compirla; e tuo rossor saria,
 S'ei per tua man cadesse.

Mir. Ardo di sdegno;
 Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.

parte accompagnato dagli Assiri.

C 4

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Sibari.

Quell'ira, ch'io destai,
Inutile non è, Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende,
Ch'ei palesi il mio foglio,
E di lei, che m'accende,
Un inciampo mi toglie al letto, e al foglio.
Quando un fallo è strada al regno
Non produce alcun rossore,
Son del trono allo splendore
Nomi vani, onori, e fè.
Se accoppiar l'incauto ingegno
La virtù spera all'errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è.

Quando &c.

S C E N A VI.

Appartamenti Terreni.

Semiramide, poi Mirteo.

Sem. **N**Ol voglio udir. Da questa Reggia
Ircano
*Nell'uscire ad una comparsa che ricevuto
l'ordine parte.*
Parta a momenti: Egli perdè nel vile
Tradimento intrapreso
Ogni ragione all'Imeneo conteso.
Mirteo, dal tuo valore
Riconosce Tamiri....

Mir.

Mir. Ove s'asconde?
Che fa Scitalce? al paragon dell'armi
Perche non vien?
Sem. La Principessa offesa
Tace, solo Mirteo pugnar desia.
Mir. S'ella i suoi torti obblia,
Io mi rammento i miei.
Scitalce è un traditor.
Sem. (Che ascolto o Dei!)
Mir. Tu la pugna richiesta
Contendermi non puoi, legge è del regno...
Al popolo, alle squadre
La chiederò se me la nieghi, e quando
Nè pur l'ottenga, a trucidar l'indegno
Saprò d'un vil ministro armar la mano,
E poi non è l'Egitto assai lontano.
Sem. Qual'impeto è mai questo? a me ti fida
Caro Mirteo, ti sono amico, e penso
Al tuo riposo al par di te.
Mir. Tu pensi
A difender Scitalce, egli t'è caro.
Questa è la cura tua, tutto m'è noto.
Sem. (Che favellar!)
Mir. Risolvi, o l'ira mia
Libera avvamperà.
Sem. Taci; un momento
Ti chiedo sol, t'appagherò, m'attendi
Nelle vicine stanze, e torna intanto
A richiamar quel mensueto stile,
Che t'adornò fin'ora.
Mir. In danno il chiedi.
Quand'è l'ingiuria atroce
Alma pigra allo sdegno è più feroce.

C 5

parte.
SCE.

A T T O
S C E N A V I I.

Semiramide, poi Scitalce.

Sem. **C**He vuol dir quello sdegno?
Chi lo destò? al germano
Forse nota son io, Scitalce è noto.
Semiramide partendo s'incontra in Scitalce.

Scit. Basta la mia dimora? e fin a quando
Deggio un vile apparir? m'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè, la libertade e l'armi.

Sem. Tu ancora a tormentarmi
Colla forte congiuri? ah siamo entrambi
In gran periglio; io temo
Che Mirteo ci conosca; a i detti suoi,
All' insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge. E se mai vero
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga; e quando in vano
Pur lo tentasse, al popolo ingannato
Il tumulto potria farmi palese.

Sollecito riparo
Chiede la sorte mia, pensaci o caro.

Scit. Rendemi il brando, e poscia
Faccia il destino.

Sem. Un periglioso scampo
Questo faria: ve n'è miglior.

Scit. Non voglio
Da te consigli.

Sem. Ascolta,
Non ti sdegnare. Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar, la mano
Se a me tu porgi....

Scit. Eh l'ascoltarti è vano. *in atto di partire.*

Sem.

Sem. Sentimi per pietà. Se me 'l concedi,
Che mai ti può costar?

Scit. Più che non credi. *come sopra:*

Sem. Odi un momento; e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.

Scit. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.

Sem. (Quanto è crudel!) se la tua man mi porgi

Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo

Col felice Imeneo

Giustificato in noi l'antico errore.

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce, e quando uniti

Voi siate in amistà, l'armi d'Egitto,

Le forze del tuo Regno, i miei Fedeli

Se ben scoperta io sono,

Saran bastanti a conservarmi il trono.

Che risolvi? che dici?

Parla, ch'io già parlai.

Scit. Rendemi il brando

S'altro a dir non ti resta.

Sem. Così rispondi? e qual favella è questa?

Meglio si spieghi il labbro,

Ne al mio pensiero il tuo pensier nasconda.

Scit. Ma che vuoi ch'io risponda?

Che brami udir? ch'una spergiura, un'empia,

Che una perfida sei? che in van con questi

Simulati pretesti

Mi pretendi ingannar? ch'io non ti credo,

Che pria d'esserti Sposo esser vorrei

Sempre in ira agli Dei,

Dal suol sepolto, o incenerito adesso:

Lo fai, ne giova il replicar l'istesso.

Sem. E questa è la mercede,

C 6

(Che

Che rendi a tanto amore
Anima senza legge, e senza fede?

Scit. E ancor con tanto orgoglio....

Sem Taci; ingiurie novelle udir non voglio.

Custodi, olà rendete

Esce una Comparsa che udito l'ordine parte.

Il brando al prigionier: libero sei.

Và pur, dove ti guida

Il tuo cieco furor, vanne, ma pensa

Ch'oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò, pensaci, e trema.

Fuggi dagli occhi miei

Perfido ingannator;

Ricordati che sei,

Che fosti un traditor,

Ch'io vivo ancora.

Misera a chi serbai

Amore, e fedeltà,

A un barbaro che mai,

Non dimostrò pietà,

Che vuol ch'io mora..

Fuggi &c.

parte.

S C E N A V I I I .

Sitalce, poi Tamiri.

Scit. **E** Può con tanto fasto
Simular fedeltà! sogno, o son desto?

Io non m'inganno, è questo

Pur di Sibari il foglio.

Amico Idreno.

Cava il foglio, e legge.

Ad altro amante in seno

Semiramide tua....

folle a che giova

De'

De' suoi falli la prova

Da un foglio mendicar? se agli occhi miei

Scoperse il Cielo i tradimenti rei.

Ah si scacci dal petto

La tirannia d'un vergognoso affetto.

S' incontra in Tamiri.

Tam. Prence con chi t'adiri?

Scit. Alfin bella Tamiri

M'avveggo dell'error. Teco un ingrato

So che fin'ora io fui, ma più no' sono:

Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tam. (Nino parlò per me,) senti. Scitalce.

S'io ti credesti appieno

Tutto mi scordarei: ma in te sospetto

Di qualche ardor primiero

Viva la fiamma ancor.

Scit. No non è vero.

Tam. Chi diverso ti rese?

Scit. Nino fu, che m'accese

D'amor per te, mi liberò, mi sciolse;

Mi fe' arrossir d'ogn'altro laccio antico.

Tam. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)

Finger tu puoi: non crederò, se pria

La tua destra non stringo.

Scit. Ecco la destra mia, vedi se fingo.

Tam. Sì, lo sdegno detesto.

Prendi. *Nell'atto che vuol dargli la mano esce.*

S C E N A I X .

Mirteo, e detti.

Mir. **C**He ardir? che tradimento è questo?
Così vieni a pugnar? chi ti trattiene?

Più

Più non sei prigionier, libero il campo
Là nel Tempio maggior, e sacro a Cintia
Re concede, a che tardar? raccogli
Que' igniti codardi.

Scit. Mirteo, per quanto io tardi
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito farò.

Mir. Dunque si vada.

Tam. No no: già tutto è in pace,
Che tu pugni per me più non intendo. *a Scit.*

Scit. Eh lasciami pugnar. *a Tam.*

Mir. Prence t'attendo.

Scit. In braccio a mille furie
Sento, che l'alma freme,
Sento, che unite insieme
Colle passate ingiurie.
Tormentano il mio cor.

Vedrai nel fier cimento *a Mir.*
Di te ch'io non pavento;
Avrai con tuo tormento
Prova del mio valor.

In braccio &c.

S C E N A X.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. (S'Impedisca il cimento,
Si voli al Re.) *in atto di partire.*

Mir. Così mi lasci? ascolta.

Tam. Perdona. Un'altra volta
T'ascolterò. *come sopra.*

Mir. Dunque mi fuggi?

Tam. O Dio,

Non

Non ti fuggo, t'inganni.

Mir. E perche mai
Così presto involarti?

Tam. Ma se deggio partir. *come sopra.*

Mir. Sentimi, e parti.

Tam. Vuoi dirmi lo so
Languisco per te,
Riposo non ho,
Domando mercè,
Ingrata,
Spietata,
Tiranna crudele,
Nojose querele
Usate in amor.

Lo vedo
Son quella,
Che sempre adorasti.

Ti credo,
Ti basti:
Con questa favella
Parlasti
Fin'or. *Vuoi &c.*

S C E N A XI.

Mirteo.

O R va, servi un ingrata, il tuo riposo
Perdi per lei, consacra a i suoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri.
Ecco con qual mercè
Poi si premia la fè di chi l'adora.
Ed io pur l'amo ancora!
Ah la nube importuna,

Che

Che m'adombrò della ragione i rai
Si sciolga al fine. ho vaneggiato assai.

Quel vapor, che in valle impura
S'inalzò da ignobil Fonte

Gli Astri oscura

Adombra il Monte,

Si colora in faccia al Sol.

Ma disciolto a poco a poco

O dell'aure è scherzo, e giuoco,

O ritorna in grembo al fuol.

Quel &c.

SCENA XII.

Gran Sala Reggia con statue, e veduta del
restante del real Palazzo con Trono
da un lato.

*Semiramide con guardie, Popolo. Sibari,
poi Ircano.*

Sem. **F**Ra tanti affanni miei
Vorrei....

Ma poi mi pento,
E palpitando io vò.

Irc. A forza io passerò.

di dentro.

Sib. Quai grida io sento!

Irc. Mi si contende il varco?

alle guardie.

Sem. E qual'ardire

Qui ti trattien? così partisti? adempi

Il mio cenno così?

Irc. Vuò del cimento

Trovarmi a parte anch'io

Sib. Perche Tamiri

Irc.

Irc. Solo a punir costui.....

Sem. Eh taci indegno, io te conosco, e lui.

Tu vorresti inganarmi, o taci, o parti.

Irc. Di rabbia, di sdegno

Mi sento morire,

Tacere, o partire,

Partire, o tacer!

Ah, lasciami pria

Punir quell' indegno.

Sem. Non più; si dia della battaglia il segno.

*Mentre Semiramide va sul trono, Ircano si ritira
ad un lato in faccia a lei. Sibari resta alla
sinistra del trono. Suonano le Trombe dal la-
to destro viene Mirteo, e dall' opposto Scitalce
ambidue senza Spada, senza Cimiero, e sen-
za Manto.*

SCENA XIII.

Mirteo, Scitalce, e detti.

Mir. (**A**L traditore in faccia il sangue io sento
Agitar nelle vene) guardando Scitalce.

Scit. (Io sento il core

Agitarsi nel petto in faccia a lei.)

Guardando Semiramide.

Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei.)

*Due Capitani delle Guardie presentano l' armi
a Scitalce, e a Mirteo, e si ritirano.*

Irc. (Io non parlo, e m' adiro)

Sib. (Io temo, e spero.)

Sem. Principi, il cor guerriero

Dimostraste abbastanza. Ogn' un ravvisa

Nella vostra prontezza il vostro ardire.

Ab

Ah le contrade Assire
Non macchi il vostro sangue.

Mir. No, desio vendicarmi.

Scit. No, l'ira mi trasporta.

Mir. All'armi.

Scit. All'armi.

Sem. (O giusti dei son morta.)
Mentre si battono esce frettolosa.

SCENA ULTIMA.

Tamiri, e detti.

Tam. **M**Irteo, Scitalce, oh Dio
Fermatevi, che fate?

E' inutile la pugna. Io la richiesi

Io più non la desio.

Mir. Se a te non piace,

E' necessaria a me: vendico i miei,
Non i tuoi torti. E' un traditor costui,
Mentisce il nome, egli si appella Idreno,

Egli la mia germana

Dall' Egitto rapì.

Sib. (Stelle che fia!)

Sem. Mirteo t'inganni.

Mir. Nella Reggia d' Egitto

Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

Sib. (Aimè.)

Scit. Tu mi tradisci *a Sibari.*

Perfido amico? è ver, mi finsi Idreno, *a Mir.*

T' involai la germana.

Mir. Ove si trova

Semiramide rea? parla? rispondi

Pria ch'io versi il tuo sangue.

Sem.

Sem. (Oh Dio mi scopre!)

Scit. Nol so, con questa mano

Il petto le passai,

E fra l'onde del Nilo io la gittai.

Tam. Che crudeltà!

Irc. Che ascolto!

Mir. A tanto eccesso

Empio giungesti?

Scit. In questo foglio vedi

S'ella fu, s'io son reo.

Cava il foglio, e lo da a Mirteo.

Sibari lo vergò, leggi Mirteo.

Sib. (Tremo.)

Sem. (Che foglio è quello!)

Mir. Amico Idreno

Ad altro amante in seno

leggo.

Semiramide tua porti tu stesso.

L'insidia è al Nilo appresso. Ella, che brama

Solo esporti al periglio

Di doverla rapir, ti finge amore,

Fugge con te, ma col disegno infame

Di privarti di vita,

E poi trovarsi unita

A quello a cui la stringe il genio antico:

Vivi, ha di te pietà Sibari amico.

Sem. (Anima rea.)

Sib. (Che incontro!)

Sem. E tanto ardisti

Sibari d'asserir? di nuovo afferma

S'è verace quel foglio. o menzognero?

Guardami

Sib. (Che dirò.) Sì, tutto è vero.

Sem. (O tradimento!)

Mir.

Mir. Come! Amico, e Nemico
Di Scitalce si fa Sibari istesso?

Sib. Allor (mi perdo) io non credea parlai

Mir. Perfido, ti confondi. Ah Nino è questi
Un traditor, dal labbro suo sì tragga
A forza il ver.

Sem. (Se qui a parlar l' astringo
Al popolo mi scopre,) in chiuso loco
Costui si porti, e farà mia la cura,
Che il tutto a me palesi.

Sib. In questa guisa
Nino mi tratti? a che portarmi altrove?
Qui parlerò.

Sem. No, vanne: i detti tuoi
Solo ascoltar vogl' io.

Scit. Perché?

Mir. Resti.

Irc. Si senta.

Sib. Udite.

Sem. (Oh Dio.)

Sib. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
L' amor suo con Scitalce, a lei concessi
Ago a fuggir. Quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia.

Scit. Numi! fingesti?

Io pur con lei fuggendo
Vidi il rival, vidi gli armati.

Sib. Io fui,
Che mal noto fra l' ombre
Sul Nilo v' attendea. Volli affalirti
Vedendoti con lei,
Ma fra l' ombre in un tratto io vi perdei.

Scit. Ah perfido, (che feci!)

Sib.

Sib. Udite: ancora

Molto mi resta a dir.

Sem. Sibari basta.

Irc. No, pria si chiami autore
De falli apposti a me.

Sib. Tutti son miei.

Sem. Basta, non più.

Sib. No, non mi basta.

Sem. (Oh dei!)

Sib. Giacchè perduto io sono
Altri lieto non sia. Popoli a voi
Scopro un inganno, aprite i lumi: ingombra
Una femmina imbelle il vostro impero.

Sem. Taci (è tempo d' ardir.) Popoli è vero.
S' alza in piedi sul trono.

Semiramide io son, del figlio in vece
Regnai fin' or, ma per giovarvi.

Affiria istessa

Dica per me se mi provò fin' ora

Sotto spoglia fallace

Ardita in guerra, e moderata in pace.

Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo

Si cava, e posa la corona sul trono.

Il Setro mio non è lontano il figlio.

Dalla Reggia vicina

Porti sul trono il piè.

Coro. Viva lieta, e sia Reina
Chi fin' or fu nostro Re.

Semiramide si ripone in Capo la corona.

Mir. Ah germana.

Sem. Ah Mirteo. *Semiramide scende dal trono*

Scit. Perdono a cara *e abbraccia Mirteo.*

Son reo. *s' inginocchia.*

Sem.

70
A T T O

Sem. Sorgi, e t' assolva
Dalla mia destra il dono.

Scit. Oh Dio Tamiri
Coll' idol mio sdegnato
Io ti promisi amor.

Tam. Tolgano i Numi
Ch' io turbi un sì bel nodo. In questa mano
Ecco il premio, Mirteo, da te bramato.

Scit. Anima generosa. *Mir.* O me beato.

Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al caucaso natio torno contento.

Sem. D' ogni esempio maggiori
Principe i casi miei vedi, che sono.
Sia maggior d' ogni esempio anche il perdono.

Coro Donna illustre il Ciel destina
A te regni, imperi a te.
Viva lieta, e sia Reina
Chi fin' or fu nostro Re

IL FINE.